

CONOSCERE I RIFIUTI

Indice

Introduzione >

Cosa sono i rifiuti >

I rifiuti nella società preindustriale...

...e nella società dei consumi

Quali rifiuti

Normativa sui rifiuti >

Direttiva europea 2008/98/CE

Decreto Ronchi e Dlgs 52/2006

CONOSCERE I RIFIUTI

Introduzione

Potremmo dire che il rifiuto è una sostanza o un oggetto, di cui la persona che lo produce vuole disfarsi. Spesso noi riusciamo solo a vedere i rifiuti della nostra pattumiera e non ci sembrano preoccupanti, ma in realtà questi rappresentano un serio problema per il Pianeta. Perché?

Cosa sono i rifiuti

In natura non esiste il concetto di rifiuto: nei cicli biologici, infatti, ciò che viene scartato da un organismo diventa una risorsa per altri esseri viventi, così che nulla viene sprecato ma tutto si trasforma. Gli organismi morti, le deiezioni animali o i resti vegetali, sono definiti come scarti organici e sono usati come nutrimento per particolari organismi, detti decompositori, che trasformano gli scarti degli altri esseri viventi in preziose risorse e sono perciò molto importanti. Fino al secolo scorso, l'uomo si comportava in modo molto simile alla natura. Soprattutto nelle società contadine, la scarsità di risorse faceva sì che tutto venisse riutilizzato e nulla veniva gettato fintanto che era utile. Quasi tutto ciò che veniva gettato era organico e veniva smaltito dai decompositori presenti in natura.

L'avvento della rivoluzione industriale e l'aumento dei beni immessi nelle società, ha determinato anche un aumento del consumo e, quindi, un aumento dei rifiuti. Infatti, negli attuali modelli sociali e produttivi, a fronte di un prelievo di materia ed energia dall'ambiente per produrre beni di consumo, fa seguito una produzione di rifiuti. Questi non sono solo organici come quelli della società preindustriale, ma sono anche inorganici (come, ad esempio, la plastica) e spesso rimangono nell'ambiente molto tempo, dato che non rappresentano una fonte di nutrimento per nessun organismo. Questo implica due cose: innanzitutto, che i rifiuti vengano generati sia da noi durante le nostre attività quotidiane, che dalle industrie che producono le cose che noi consumiamo per vivere, ma anche che non esistono degli spazzini che possono riusare gran parte dei nostri scarti e quindi questi si accumulano in grandi quantità. Gli esseri umani stanno cercando di trovare delle soluzioni. Quali?

I rifiuti nella società preindustriale...

Sebbene, anticamente gli esseri umani producessero poche quantità di rifiuti, il problema di collocare ciò che veniva gettato esisteva. Tutto ciò che non poteva essere riciclato o riutilizzato veniva spesso gettato per strada, con gravi conseguenze problemi per la salute. Altrimenti i rifiuti venivano bruciati o interrati fuori dai centri abitanti, dando origine alle prime discariche. I rifiuti dell'antichità erano molto diversi dai nostri: erano organici e si trattavano più che altro di scarti di bottega e di cucina, scorie di uomini e animali, carcasse e loro resti. I primi uomini ad avere l'idea di smaltire i rifiuti sotterrandoli nella terra sono stati i nostri antenati: vicino ai loro insediamenti preistorici, infatti, gli archeologi hanno trovato intatti i resti dei loro pranzetti (le ossa delle prede che cacciavano) e piccoli utensili e cocci. Pare che i Greci fossero invece i primi a sentire il bisogno di un

servizio di pulizia pubblico cittadino, incaricando un gruppo di "netturbini" (probabilmente schiavi) di pulire la città di Atene. In epoca imperiale, i Romani istituirono il primo servizio pubblico di raccolta e smaltimento rifiuti ed esportarono il modello in tutto l'impero. Durante il Medioevo la situazione peggiorò sensibilmente e i cittadini consideravano la strada come luogo privilegiato per disfarsi dei rifiuti. In questo periodo sorsero gli antenati delle discariche, i butti. I pochi rifiuti inorganici avevano un destino diverso. Prima di diventare rifiuti, gli oggetti "cambiavano proprietario" svariate volte, percorrendo l'intera catena sociale. Nelle società antiche e fino agli albori della società industriale, ciò che veniva buttato, perché considerato inutile dal ricco, diveniva prezioso per il povero.

...e nella società dei consumi

Un grande cambiamento è avvenuto nella seconda parte XIX secolo. Con la Rivoluzione Industriale, infatti, è iniziato lo sfruttamento intensivo delle risorse. L'industria ha cominciato a fabbricare oggetti in serie, più economici di quelli artigianali e quindi più facilmente accessibili a tutti. In breve tempo l'uomo è passato da una società frugale e semi agricola a una industriale e consumistica, che ha adottato "l'usa e getta" come proprio stile di vita. Da alcuni decenni, gli oggetti non si riparano più, né vengono riutilizzati, in quanto possono essere facilmente rimpiazzati da altri nuovi. Il risultato è stato una produzione eccessiva di rifiuti rispetto alle capacità del pianeta di smaltirli, diventando il simbolo negativo della ricchezza e del benessere. Con l'era industriale è cambiata anche la natura dei rifiuti: oltre all'aumento dei rifiuti in vetro, metallo e organici, sono comparsi nuovi materiali come la plastica, che, non essendo biodegradabili rimangono, nell'ambiente per moltissimo tempo.

Quali rifiuti

I rifiuti che noi produciamo ogni giorno sono definiti come rifiuti solidi urbani (RSU) e includono ciò che viene scartato durante le nostre attività quotidiane. Tutti gli altri rifiuti sono detti rifiuti speciali e includono i rifiuti prodotti da attività industriali, artigianali, sanitarie, ecc.

Per agevolare il processo di gestione, gli RSU vengono divisi in base alla loro composizione, detta anche frazione merceologica. Le principali sono sei: 1) materiali riciclabili (carta, plastica, vetro, ecc.); 2) materiali compostabili (avanzi di cucina, sfalci di potatura, ecc.); 3) materiali ingombranti (divani, mobilia, ecc.); 4) beni durevoli, rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (computer, televisori, frigoriferi, ecc.); 5) rifiuti urbani pericolosi (pile, farmaci, batterie, ecc.); 6) residuo (tutto ciò che non rientra nelle categorie precedenti).

I RSU possono essere considerati una sorta di documentazione degli usi e degli stili di vita di chi li ha prodotti. Infatti, le tipologie di rifiuti differiscono non solo da stato a stato, ma anche all'interno di uno stesso stato (per esempio, dalla città alla campagna o da un quartiere all'altro della stessa città). Se si analizza il sacchetto medio ipotetico della spazzatura degli italiani, si scopre che buona parte dei rifiuti prodotti, fino al 40% del totale, è costituita da materiali compostabili. L'altra principale componente dei nostri rifiuti è costituita da materiali riciclabili (circa 48%) suddivisibili a seconda della materia prima di cui sono fatti, in carta e cartone (20-30%), vetro (7-10%), plastica (10-14%) e metalli (4-6%), legno e tessili (5-7%). La restante parte è costituita da beni durevoli e rifiuti pericolosi.

Normativa sui rifiuti

Fino agli anni Settanta, i rifiuti solidi urbani (RSU) erano raccolti in modo indifferenziato e smaltiti prevalentemente in discariche non controllate. In alternativa allo smaltimento diretto dei rifiuti nel suolo, si utilizzava il trattamento termico o incenerimento. Solo negli anni '90 ha cominciato in Italia a diffondersi il concetto di riciclaggio e di recupero dei materiali attraverso la raccolta differenziata. Risale a questo periodo anche l'emanazione di leggi che regolamentassero lo smaltimento dei rifiuti in discarica.

In Italia un provvedimento normativo molto importante dal punto di vista dello smaltimento dei rifiuti è stato il Decreto legislativo n. 22 del 1997, più conosciuto come "Decreto Ronchi", dal nome del Ministro che firmò la legge. L'aspetto più importante di questo decreto è che ha rappresentato una svolta nella legislazione di tutta la normativa riguardante i rifiuti. In sostanza, la filosofia del decreto è basata sulla convinzione che l'inquinamento prodotto dai rifiuti deve essere fronteggiato diminuendo la quantità totale di rifiuti prodotti e non solo attraverso il semplice smaltimento in discarica. Attualmente il Decreto Ronchi è stato superato e abrogato dal Decreto legislativo n. 152 del 2006. Successivamente, il decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205 – in vigore dal 25 dicembre 2010 – ha recepito nell'ordinamento italiano la Direttiva Europea 2008/98/CE sui rifiuti.

Direttiva europea 2008/98/CE

La direttiva stabilisce come devono essere trattati i rifiuti all'interno della Comunità. L'obiettivo primario della direttiva è proteggere l'ambiente e la salute umana, attraverso la prevenzione degli effetti negativi e pericolosi derivanti dalla produzione e dalla gestione dei rifiuti. Secondo la direttiva, una maggiore protezione dell'ambiente richiede la realizzazione di una serie di misure, applicabili per ordine di priorità: 1) prevenzione del rifiuto; 2) preparazione per il riutilizzo; 3) riciclaggio; 4) recupero di altro tipo (per esempio di energia); 5) smaltimento. Ciò significa che innanzitutto bisogna pensare a prevenire il rifiuto, evitando di produrlo; se proprio questo non è possibile, si prendono provvedimenti per riutilizzarlo, dopodiché si procede al riciclaggio e così via...Ogni Stato membro della Comunità Europea può attuare ulteriori misure legislative per rafforzare questa gerarchia, ma l'importante è che venga sempre garantita la salute umana e venga rispettato l'ambiente. Chiunque produca o detenga un rifiuto è obbligato a provvedere al suo trattamento, oppure deve consegnarlo a qualcun altro incaricato per farlo. In particolare, lo stoccaggio e il trattamento di rifiuti pericolosi deve seguire un codice ancora più severo di smaltimento rispetto al rifiuto domestico, per evitare qualsiasi rischio all'uomo o all'ambiente. Dal momento, inoltre, che la produzione di rifiuti tende ad aumentare in Europa, la normativa invita a rafforzare le misure in materia di prevenzione e riduzione degli impatti correlati e a incoraggiare il recupero dei rifiuti.

Decreto Ronchi e Dlgs 52/2006

Il Decreto Ronchi definisce il rifiuto come "qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi". In primo luogo, questa definizione presuppone che



qualsiasi merce sia destinata, prima o poi, a diventare un rifiuto. In secondo luogo, si evince che la trasformazione da merce a rifiuto dipende soprattutto dalla volontà dei consumatori.

I rifiuti vengono classificati, secondo la loro origine, in Rifiuti Solidi Urbani (RSU) e Rifiuti Speciali (RS), e, secondo le loro caratteristiche di pericolosità, in Rifiuti Pericolosi (RP), se contengono almeno una delle sostanze elencate negli allegati del decreto, e in Rifiuti Non Pericolosi, se non contengono nessuna di tali sostanze. A titolo di esempio, vengono considerati RP le pile, i farmaci scaduti, gli olii esausti.

Rivolgendoci invece alla gestione del rifiuto, è bene ricordare che qualsiasi trattamento porta solo a una trasformazione del rifiuto e/o a un suo trasferimento da uno stato fisico a un altro ma, in nessun caso, a una sua distruzione (legge di conservazione della massa). Quindi, il comportamento più sostenibile in materia di rifiuti è la riduzione a monte, che consiste nel produrne il meno possibile cercando di utilizzare ogni cosa più volte (come accadeva in passato). È basandosi su questi principi che il Decreto è stato scritto. Per il conseguimento di questi obiettivi, risulta fondamentale la sensibilizzazione dei cittadini e dei produttori. Ove non sia possibile una riduzione a monte o un riutilizzo dei materiali, è necessario differenziare i rifiuti che non possono essere recuperati da quelli che possono essere avviati al riciclaggio.

Il Dlgs 152 del 2006 è entrato in vigore il 22 Aprile del 2006, abrogando contestualmente il Decreto Ronchi. Nel Dlgs 152/2006 viene disciplinata la gestione dei rifiuti, degli imballaggi e delle categorie speciali, quali rifiuti elettronici, sanitari, ecc. Il campo di applicazione del decreto riguarda la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati, anche in attuazione delle direttive comunitarie. L'attività di gestione ha il compito di assicurare un'elevata protezione dell'ambiente e controlli efficaci, tenendo conto della specificità dei rifiuti pericolosi, nonché quello di preservare le risorse naturali. I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente. Il decreto promuove come fondamentale la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, in particolare mediante lo sviluppo di: tecnologie pulite; tecniche per eliminare le sostanze pericolose nei rifiuti allo scopo di favorirne il recupero; e infine la riduzione dei rifiuti. In ultimo, le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante riutilizzo, riciclo o ogni altra azione diretta devono puntare principalmente all'uso dei rifiuti come fonte di energia. Tra le novità principali del decreto rientrano le misure per incrementare la raccolta differenziata, tra cui la definizione degli obiettivi.

Testo aggiornato ad agosto 2022